



'O PERTUSO

Anno II - Numero 18 - Agosto 2004

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

I LETTORI CI SCRIVONO, 2

LASCIATECI DIRE

Il rischio di fidarsi, 3

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Una comunità "in vacanza", 4
Come eravamo..., 5

VOCI DAL MONDO

A dieci anni dalla fine dell'ateismo di stato, 6

RIDIAMOCI SU, 7

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Emergenza zanzare, 8

PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Don't kill your brain, 9

LA PAROLA E LA VITA

Sesto e nono comandamento, 10

UN SANTO AL MESE

La Patrona della televisione, 11

GIOCHI E PASSATEMPI, 12

EDITORIALE

UN VIRUS DURO A MORIRE

Don Raffaele Celentano

«**P**erdonare non significa solo rinunciare all'odio e alla vendetta verso l'altro ma soprattutto raggiungere una "guarigione di sé" che permette di aprirsi nuovamente alla vita. Non perdonare significa restare "intrappolati" nel rancore, rischiando di portare con sé la rabbia e la sfiducia verso tutto e tutti...» (Settimana, n. 26 del 4.7.2004, p. 17).



Queste parole leggevo una sera, sotto il titolo "Senza perdono non c'è futuro", in un articolo che trattava un problema specifico di grande attualità. Mi hanno colpito per la loro validità generale, soprattutto in alcune situazioni con le quali devo confrontarmi ogni giorno.

Come già rilevavo tempo fa, ci sono rancori e odi che avvelenano i rapporti familiari e sociali – e di conseguenza la vita comunitaria – che fanno riferimento ad episodi, a volte gravi altre futili, magari ormai lontani nel tempo, che però vengono mantenuti in vita, anzi spesso rinfocolati ad arte, solo perché "non è possibile dimenticare, perdonare".

E non ci rendiamo conto che l'incapacità, l'impossibilità di perdonare danneggia noi stessi. «Restare arrabbiati e come schiacciati l'uno dall'altro [i due "poli" del rancore] non fa bene, perché ci sarà sempre un fantasma che non lascia in pace». È un'altra affermazione contenuta in quell'articolo... Il non perdono, l'accanimento nel mantenere la propria posizione, chiusi nel proprio rancore, nell'odio, nell'astio, si rivolta contro noi stessi e ci rende schiavi; in qualche modo restiamo legati a coloro che ci hanno fatto quel torto, che hanno provocato quel rancore, quella sofferenza: proprio il contrario di ciò che vorremmo ottenere rifiutando il perdono. Così, ogni volta che incontriamo quella persona, ogni volta che qualcosa ce la ricorda, forse ogni volta che la sentiamo anche solo nominare, ci torna alla mente quell'avvenimento che ci ha fatto soffrire, quello sgarbo che ci ha offeso: il rancore e l'odio tornano a far sentire la loro stretta e ci scopriamo ancora dolorosamente deboli di fronte a quel ricordo. Questo perché non abbiamo avuto il coraggio di cancellarlo – di "rimuoverlo", come dicono gli psicologi – dalla nostra mente e dal nostro cuore. E ci scopriamo, nostro malgrado, ancora legati a quell'episodio e a quella persona sulla quale continuiamo a riversare un odio che forse l'altro neanche percepisce più, ma che avvelena solo noi e ci costringe a fare cose, ad assumere atteggiamenti

(Continua a pagina 12)



I LETTORI CI SCRIVONO

UN GREGGE PER POCHI ELETTI

I festeggiamenti in onore della nostra Madonna delle Grazie quest'anno, sono stati preceduti da alcuni episodi che hanno piuttosto segnato l'avvenimento... Alone che ha continuato a farsi sentire nei giorni stessi dei Santi festeggiamenti e nei giorni successivi...

Nell'aria ho respirato invidia, rancore, inimicizia... Quest'anno ho sentito una forte divisione!!! Ebbene sì... Da un po' di tempo a questa parte la mia comunità sembra attraversare un momento di disgregazione: lettere che ci mettono uno contro l'altro, feste che non sempre vengono condivise da tutti, atteggiamenti e comportamenti che fanno discutere... Ma cosa sta succedendo all'interno della parrocchia dove sono nata e cresciuta???

Io un'idea me la sono fatta... Il punto principale, a mio parere, sta nel fatto che "la retta via è smarrita"!!! È andato perduto quell'elemento chiave che sta alla base della cristianità: UNITÀ E FRATELLANZA. Oggi invece mi sembra che si pensi solamente ai bisogni e alle esigenze di un gruppo ristretto di persone, senza guardare all'esigenza globale. Che tristezza vedere la comunità divisa... Che amarezza che provo quando, entrando in chiesa per ascoltare la messa, vedo sempre posti più vuoti... Possibile che questi "mali" stiano compromettendo anche la nostra fede???

Il mio ultimo pensiero va a Don Raffi, affinché riesca a riportare tutte le pecorelle smarrite all'ovile, a preoccuparsi sempre di più per coloro che ormai sembrano essersi distaccati dal gregge... Un gregge che a questo punto sembra essere accogliente solo per pochi eletti.

Margherita Fusco

Ci risiamo! Ancora uno scritto a rischio di polemiche, stavolta con tanto di titolo e firma!

Margherita ci va giù pesante, toccando un tasto particolarmente sensibile quale è quello dei festeggiamenti in onore della nostra Madonna.

Forse anche in questo caso qualcuno penserà che non fosse il caso di pubblicarlo; e invece eccolo qua, offerto alla riflessione di tutti i lettori perché ciascuno possa farne oggetto delle sue personali considerazioni.

E se qualcuno si ritiene offeso dalle affermazioni contenute nel testo, si metta in fila, perché il primo che dovrebbe sentirsi offeso è il sottoscritto. Eppure non ho dubitato neanche per un attimo che l'articolo dovesse essere pubblicato. Esso, infatti, è un valido spunto di riflessione ed una buona preparazione per la verifica che andremo a fare a settembre.

Ricordate? Dopo un primo anno di analisi e di studio della situazione, iniziai il secondo anno di ministero pastorale a Montepertuso indicando le quattro priorità verso le quali camminare per costruire la nostra comunità: il modello era la primitiva comunità cristiana descritta dal secondo capitolo degli Atti degli Apostoli.

A settembre saremo chiamati tutti a verificare se e quali passi abbiamo fatto in merito all'assiduità nell'unione fraterna, nella catechesi, nella partecipazione all'eucaristia e nella preghiera personale e comunitaria. La verifica non riguarderà, quindi, le iniziative prese ma la nostra crescita come co-

munità di fede. E a tal proposito, ciascuno per conto suo ripensi all'episodio di Marta e Maria narrato dal Vangelo secondo Luca (letto domenica 18 luglio).

Capisco la delusione di Margherita – e non solo di lei – per l'esperienza vissuta («Nell'aria ho respirato invidia, rancore, inimicizia... Quest'anno ho sentito una forte divisione!!!»). Lei ha avuto questa impressione, altri hanno vissuto esperienze ed hanno avuto reazioni diverse. In ogni caso, la realtà non è mai tutta bianca o tutta nera. Ci sono di certo elementi incoraggianti, insieme ad altri che lo sono un po' meno. Però il sottoscritto non è un tipo che si arrende facilmente. Come ho detto in altra parte di questo giornalino, in riferimento ad una questione che potrebbe essere sintomatica di una realtà, non rinuncio a sperare che prima o poi qualcosa di nuovo appaia all'orizzonte. Già un certo chiarore si intravede: che siano i primi raggi di sole? Oso sperare che, poco a poco, tutti, pecorelle, agnellini, caprette e "caproni" prendano coscienza di essere parte di un unico gregge che appartiene ad un unico Pastore e deve (e vuole) seguire un'unica guida.

Ci aiuti in questo la Madonna delle Grazie, che certamente non gode al vedere i suoi devoti divisi tra loro e sempre pronti a beccarsi come galli da combattimento.

Don Raffi

1 E 2 LUGLIO 2004

La nostra festa quest'anno si è svolta con l'entusiasmo di sempre e tu, Mamma Maria, sei stata amata e venerata con tutto il cuore da quanti nel corso degli anni hanno sempre confidato nel tuo materno aiuto, si sono posti sotto il tuo manto pieno di protezione e amore. Pregando per tutta la comunità, per i nostri malati, gli emigranti, per le giovani generazioni, per coloro che non credono, ti abbiamo affidato coloro che hanno faticosamente preparato tutto il contesto della festa con la speranza nel cuore che tutto andasse bene, e così è stato. Ti ringrazio, Mamma delle Grazie, a nome di tutti, sperando che insieme impariamo ad amare di più quello che tu ci porgi, lasciando così un ottimo esempio a tutti i nostri figli.

Concetta Mandara

UNA SERATA BELLISSIMA

Domenica 18 luglio la comunità di Montepertuso ha assistito ad uno spettacolo musicale preparato dalla nostra gioventù. È stata una manifestazione veramente delicata, graziosa e soprattutto semplice e ben curata. Le voci dei nostri ragazzi ci hanno fatto trascorrere una bellissima serata, belle le canzoni scelte, eseguite con gioia e spigliatezza. Sono stati bravi tutti. Auguro loro di continuare sempre così nella semplicità, impegnandosi con tanta voglia di poter stare bene tutti insieme in questa nostra comunità di Montepertuso; gli auguro soprattutto di essere sempre gli stessi, bravi, belli e seri.

Grazie al parroco, alla presentatrice e a quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'iniziativa.

Forza, ragazzi: le capacità le avete; datevi da fare, lavorate e fateci divertire.

Concettina Mandara



IL RISCHIO DI FIDARSI

Don Raffaele Celentano

Q Quando credevi di aver fatto tutto per risolvere un problema e la situazione sembrava aver preso una piega favorevole, un avvenimento imprevisto ti fa crollare il mondo addosso e ti riporta in alto mare...

Ero partito per gli esercizi spirituali con l'amaro in bocca, anzi peggio... La stessa partenza nelle prime ore di lunedì 5 luglio mi sembrava quasi una fuga di fronte alle mie responsabilità pastorali. Ero stato fortemente tentato di non partire più, per cercare di porre rimedio a quell'imprevisto e traumatico avvenimento che mi aveva profondamente deluso e amareggiato... Ma poi sono partito, anche perché non avrei saputo come giustificare la mia assenza... Mi sono ritrovato così nella pace e nella calura di Assisi, insieme ai confratelli, a riflettere sulla dimensione comunitaria della santità. Ma il cuore e la testa erano a Montepertuso.

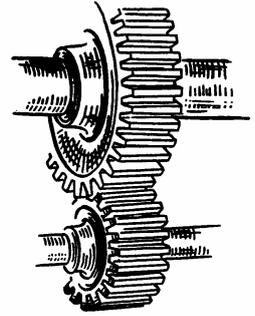
E nella meditazione del martedì mattina, dopo che per tutto il viaggio e per tutta la giornata di lunedì la mia mente aveva continuato a ripensare a quell'episodio di domenica sera e a quei due miei amatissimi figli che l'avevano provocato, l'oratore ci parlava del rischio di fidarsi, della necessità di amare senza condizione quelli che Dio ama da sempre senza condizione, della speranza, che è certezza basata sulla fedeltà di Colui che guida la storia dell'umanità e dei singoli e che – aggiungo io – scrive diritto su righe storte...

È proprio vero: il Signore si diverte con noi; non con malizia o cattiveria, ma come una mamma col proprio bambino: si nasconde (nasconde il suo volto) per un momento, per poi svelarsi all'improvviso e cogliere di sorpresa il suo piccolo, che si spaventa ma sorride divertito e felice di vedere che la mamma era stata sempre lì, anche quando sembrava essersene andata.

Dare fiducia è sempre un rischio, anche perché tutta la buona volontà, le buone intenzioni, i buoni propositi, devono fare i conti con le inclinazioni personali. Ma sarebbe ancora peggio trovarsi nell'impossibilità o nell'incapacità di fidarsi, di sperare che le cose possano andar meglio. Perciò fidarsi è un rischio, per di più non calcolabile, ma è sempre meglio della diffidenza. È necessario, quindi, continuare a dare fiducia, sempre e comunque, perché qualunque altra soluzione renderebbe tutto più difficile; sperare, quindi, contro ogni logica, che tutto si risolva per il meglio, che alla fine da uno di quei semi che hai sparso spunti una pianticella...

Questi pensieri mi avevano rasserenato ed ero entrato con spirito diverso nel prosieguo del lavoro spirituale. Poi venni i primi segnali che la situazione si era sistemata e che anzi le cose sembravano aver ripreso il cammino che si era bruscamente interrotto quella domenica sera.

Fino a quando? Non ha importanza: fino alla prossima volta in cui qualche altro granello di polvere andrà ad insinuarsi negli ingranaggi, creando nuovo scompiglio. È normale che succeda: non si tratta di pezzi di metallo o di plastica, bensì di persone, fatte ognuna a modo suo, con i suoi limiti e le sue imperfezioni. In una situazione del genere c'è da meravigliarsi che, nonostante tutto, "l'orologio" funzioni; non sarà preciso, ma – come ha detto qualcuno – anche un orologio rotto segna l'ora esatta due volte al giorno. Perciò continuare a fidarsi è un rischio, ma ne vale la pena.



DACCICI MUNNAO MANNO



collabora con noi

Contiamo di far uscire il nostro giornalino la prima domenica di ogni mese. Se vuoi, puoi farci pervenire i tuoi scritti entro il 20 del mese precedente, o consegnandoli in chiesa oppure a mezzo posta elettronica, all'indirizzo: donraffaele@tele2.it



UNA COMUNITÀ "IN VACANZA"

Dai nostri inviati

Chi l'ha detto che in estate dalle nostre parti non si può organizzare granché di attività pastorale? Il 4 luglio ha preso il via a Montepertuso la seconda edizione di Estatinsieme, l'iniziativa nata l'anno scorso con lo scopo di far vivere ai ragazzi della parrocchia un'esperienza di festa insieme. Quest'anno gli organizzatori hanno voluto esagerare: hanno infatti deciso di estendere il campo d'azione riunendo sotto l'etichetta "Estatinsieme" non solo - come avveniva l'anno scorso - i giochi per bambini e ragazzi, ma anche altre manifestazioni, in modo da coinvolgere anche le altre fasce di età. Così accanto ai giochi per i bambini delle elementari, il programma prevede iniziative per i ragazzi, per i giovani e gli adulti e anche per gli anziani, nonché alcune manifestazioni che vorrebbero veder coinvolta tutta la comunità nel suo insieme.

Per quest'ultimo aspetto è previsto l'allestimento di una mostra di fotografie antiche, intitolata "Come eravamo...", avente come tema personaggi, luoghi ed avvenimenti del passato di Montepertuso e Nocelle. Iniziativa che, se dovesse avere il successo che gli organizzatori si augurano, potrebbe avere un seguito nella pubblicazione di un fascicolo che raccolga il materiale della mostra.

Sono stati previsti anche tre concorsi, uno di fotografia ed uno di poesia, entrambi aventi come tema la realtà di Montepertuso-Nocelle, ed uno di pasticceria.

Intanto nel mese di luglio si sono svolti i primi due incontri dei giochi per i bambini e il torneo di calciobalilla per i ragazzi. Quest'ultimo ha visto vincitrice la coppia Contino Fabrizio e Fusco Giovanni; al secondo posto si sono classificati Di Palma Matteo e Fusco Benny e al terzo posto Buonocore Antonino e Mandara Mario.

Il 18 luglio è stata la volta della giornata dei giovani, con una grande caccia al tesoro per i ragazzi da 8 a 14 anni, che ha visto coinvolte - dal mattino fino alle 17 - cinque squadre concorrenti e un buon numero di collaboratori e organizzatori di tutte le età, con pranzo in piazza preparato dalle mamme. A sera i giovani hanno messo in scena uno spettacolo di musica dal vivo che ha riscosso un grande successo. Un'esperienza che il gruppo - che si è dato il nome "The hole's band" (ha qualcosa a che fare con questo giornalino?) - ha ripetuto domenica 25, in occasione della festa dedicata ai "nonni" della comunità, a dispetto della pioggia che, verso metà serata, è venuta a disturbare la manifestazione.

Il 24 intanto era iniziato il torneo di bocce a coppie, che ha riscosso già un notevole successo in fase di raccolta delle iscrizioni, con ben 24 coppie di partecipanti, tra cui molte signore agguerrite e ben decise a mostrare la loro bravura nei confronti del "sesso forte". Dato il numero di iscritti, si prevede che il torneo andrà avanti per tutto il mese di agosto, con grande gioia degli appassionati di questo sport. Il torneo ha trovato un gradito sponsor in Alleanza Assicurazioni SpA.

Decisamente questa seconda edizione della manifestazione estiva, fortemente voluta dal parroco e dai suoi collaboratori, ha già superato tutte le aspettative, creando un fermento di attività in tutte le fasce di età dei membri della parrocchia.

Un plauso particolare va ai giovani, che si sono gettati a capofitto nella preparazione delle iniziative di loro competenza, ma hanno anche dato la più ampia collaborazione ad altri momenti significativi, come la caccia al tesoro e i giochi per i bambini. Che dire?... "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole...", e forse non è un fuoco di paglia.



Un momento della Caccia al tesoro. Salvatore Iaccarino, vestito da Dante Alighieri, declama i primi versi della Divina Commedia



Inizio del Torneo di bocce. Le coppie che hanno disputato la prima partita (entrambe composte da donne) con i due arbitri



COME ERAVAMO...

All'inizio sembrava che nessuno avesse letto le locandine né avesse sentito gli avvisi (discreti, per la verità) che parlavano della mostra di fotografie antiche programmata nell'ambito di Estatinsieme 2004. Poi è bastato cominciare a far vedere qualche immagine, chiedere se si riconosceva un personaggio, e si sono aperte le cateratte! Al



*Mons. Vito Talamo
parroco dal 1932 al 1975*

un tuffo nel passato. Ma soprattutto verificare come qualche ragazzo o ragazza di trenta-quarant'anni fa sia somigliante a qualche ragazzo o ragazza di oggi, per cui si può dire con assoluta certezza: «Questo è il papà (o la mamma) di...». Sentire frasi del tipo: «Ma questo è...», con una lieve incrina-

punto che non sappiamo ancora se riusciremo a rispettare la data prevista per l'inaugurazione della mostra (il 3 agosto): comunque ce la metteremo tutta.

È stata comunque una bella esperienza. Per chi, come il sottoscritto, dopo gli anni della fanciullezza - quando si saliva a piedi "p'a grotta d'o Grado" - aveva perso i contatti con Montepertuso (figurarsi poi Nocelle!), rivedere tanti volti emergere dal passato (purtroppo quasi tutti senza un nome, perché la memoria è quella che è...), è stato

tura nella voce, che manifesta la commozione per aver riconosciuto in una foto ingiallita dal tempo un volto amato o solamente conosciuto...

E poi rivedere i luoghi, così diversi eppure gli stessi di oggi, anche se poco fotografati: allora si preferiva ritrarre le persone; i luoghi ci capitavano solo come "contorno", ma è sempre meglio di niente...

Sono cose che si devono vivere per poterle apprezzare. Prodiggi della fotografia! I filmati non fanno lo stesso effetto, perché c'è bisogno di tutto un rituale per vederli, che almeno in parte attenua le sensazioni che invece restano forti e profonde davanti a quel rettangolino di carta dal quale un volto immobile dopo decine d'anni continua a sorriderci.

Forse non ci crederete, ma questa consapevolezza è stata la migliore gratificazione per l'iniziativa intrapresa. Non sappiamo ancora se e come riuscirà questa mostra che abbiamo voluto intitolare "Come eravamo...". Comunque vada, un primo grande successo l'abbiamo ottenuto...

Se credete, quando la mostra aprirà, venite a visitarla. Qui vi diamo un primo limitatissimo (e scadente come qualità) assaggio di ciò che potrete vedere.



La salumeria Barba



I coniugi Angela e Michele Marrone



*Don Ciro Parascandolo
Economo di Nocelle dal 1951 al 1976*



A DIECI ANNI DALLA FINE DELL'ATEISMO DI STATO

Scutari 4 novembre 2000

Grande giornata, oggi per la Chiesa dell'Albania e in modo tutto particolare per quella di Scutari. Esatta-mente dieci anni fa, il 2 novembre 1990 veniva celebrata pubblicamente una messa nel nostro cimitero, dopo 50 anni di comunismo, di ateismo di stato.

Oggi celebriamo la più solenne messa giubilare di questo Grande Anno Santo 2000, in memoria dei martiri della fede che negli anni del comunismo hanno sacrificato tutto, perfino la propria vita, per proclamare la fede in Cristo, nella Chiesa, la propria fedeltà al Papa di Roma. Dei numerosi Vescovi che l'Annuario cattolico del 1946 riportava come titolari delle sedi dell'Albania, nessuno è sopravvissuto alle prigioni, alle persecuzioni, alle esecuzioni. Tutti morti nelle prigioni del Regime, e di qualcuno non si sa né la data né il luogo preciso. Nessuno ha ceduto alle lusinghe o alle minacce dei carnefici di turno, del dittatore in prima persona; nessuno ha fondato la Nuova Chiesa Albanese, separata da Roma, e obbediente solo al "Cesare" che si proclamava l'Assoluto. Per tanti anni è rimasta la Chiesa perseguitata, sostenuta da pochi sacerdoti nascosti nelle montagne, ma da tanti, tantissimi cristiani che professavano la propria fede nel nascondimento delle case, sotterravano campane e cose sacre, in attesa di poterli riportare alla luce, di poter nuovamente celebrare le sante Messe, i sacramenti. Nota particolarmente bella, che rivivo con i seminaristi che studiano qui da noi e con tanti giovani o adulti: molti di loro sono stati battezzati, bambini, dalle nonne, da altri cristiani che rischiavano tutto, pur di poter trasmettere la propria fede.

Oggi è stata la giornata di Pasqua, la Risurrezione.

Per una buona mezz'ora in tutta la città si sentiva l'armonia, la festa che solo un concerto di 6 campane può dare. Dall'alto di un campanile ricostruito quasi a tempo di record, voce di una Chiesa-cattedrale tra le più grandi di tutti i Balcani. E pensare che solo 10 anni fa qui c'era una palestra, certo con un'architettura alquanto strana: una grandissima navata centrale, grandi colonne con archi romanici, due navate laterali. La palestra era il più grande campo di basket della città, con tanto di pavimento in legno e tribune. Anche allora il tutto esaurito, anche allora canti di gioia e di vittoria. Ma oggi è ben altra cosa. Non meno di 1.000 (sì, mille) persone, con molti giovani. Non c'è difficoltà a mantenere il silenzio e l'ordine forse perché ci erano fin troppo abituati, quando non

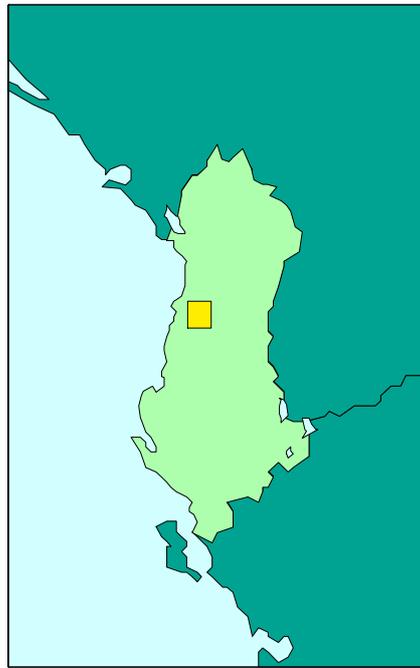
si poteva neppure fiatare. I giovani vestiti all'italiana, con le firme che tanto si vedono tra i nostri ragazzi. Gli adulti e gli anziani con molta semplicità o povertà. Si distinguono i costumi delle donne (in genere anziane) che vengono dalle montagne. Fuori, sul piazzale e lungo la grande strada che fiancheggia la cattedrale, tutti i tipi di fuoristrada che si possono trovare su un catalogo specializzato. Il più bello e quasi pulito, naturalmente, quello del Nunzio Apostolico, con targa del Corpo Diplomatico. Appena più in là pullmini e vecchi autobus con scritte quasi tutte italiane: ATAC, SIT, Trasporti comunali di ..., ditte varie. E

non sono certamente gli ultimi modelli. Non mancano i camion con due panchine sul cassone, come per i militari; del resto in molti paesi di montagna ci arrivano solo loro, ... e come ci arrivano.

Quelli della montagna certo non potevano mancare a questa festa, per tanti motivi la loro festa. La conservazione della fede deve tanto proprio a loro, alle mille furbizie per nascondere sacerdoti e vescovi, per recitare preghiere e soprattutto il rosario. Nessuno può immaginare la bellezza del rosario cantato, con l'alternanza del coro degli uomini e delle donne; melodie antiche, cantate nel nascondimento delle case, con le finestre chiuse e le luci spente per timore della polizia segreta, onnipotente. E oggi sono qui a cantare la gioia, la lode a Dio, sotto gli occhi delle telecamere che non sono certo mancate al grande appuntamento. Una riflessione amara:

magari le televisioni della nostra Italia, di tutto il mondo trasmettessero questo avvenimento! Queste sono le celebrazioni che fanno la storia, quelle che ci faranno ripetere chissà quante volte: "C'ero anch'io!".

Commovente la testimonianza di molti che ben ricordano il 2 novembre 1990, al vicino cimitero: don Luigi (uno dei pochissimi sacerdoti sopravvissuti a lunghi anni di prigione e maltrattamenti) che passa la voce ai cristiani di Scutari e si reca al cimitero con i paramenti sacri per celebrare la Messa. La polizia accorre numerosa, ma riceve ordine di non sparare... Stavano maturando i tempi per l'abbattimento dell'ultimo baluardo del comunismo in Europa. Il muro di Berlino era stato demolito, tutti i paesi comunisti avevano cambiato regime, avevano abbattute le varie statue, avevano cambiato nomi a città e piazze. Una mossa sbagliata della polizia in quel momento sarebbe stato l'inizio di una guerra civile. E la Messa arrivò al termine, furono benedette le tombe senza croce, la gente tornò a casa incoraggiata, certa di aver partecipato a un avvenimento che sarebbe rimasto nella





VOCI DAL MONDO

storia. E oggi stiamo celebrando questo decimo anniversario, siamo celebrando quel Giubileo che inaugura una nuova era, l'era in cui sarà Cristo a riconciliare a sé tutte le cose, tutte le genti del mondo.

La messa di oggi ha ben altra solennità. I vescovi dell'Albania, al completo; il nunzio apostolico, tanti sacerdoti che riempiono il vasto presbiterio. In un clima di ecumenismo, che non può mancare qui dove da secoli convivono varie fedi religiose, posti di onore sono per le autorità religiose musulmane e per il vescovo ortodosso. È stato ben ricordato che la persecuzione religiosa ha avuto vittime anche tra di loro, anche loro non hanno accettato l'invito del dittatore a fondare una chiesa locale, addomesticata ai suoi ordini. Simili inviti ecumenici devono certamente essere frequentati, tanta è la naturalezza, la compostezza, la fede con la quale hanno seguito tutta la cerimonia. Il vescovo ortodosso addirittura si univa al nostro canto, in alcuni momenti della messa.

L'omelia è stata tenuta da mons. Zef Jubani, un altro dei pochi sacerdoti sopravvissuti alle prigioni e alle torture. Una voce ferma, decisa, incisiva; sempre invitato nei momenti più significativi di questo risveglio religioso, sempre pronto a raccontare, valutare, esortare. Da qualche anno il Papa l'ha voluto vescovo, certamente per premiare la sua costanza nella fede, il sostegno dato a tutto il popolo, a tutta la Chiesa dell'Albania.

Messa solenne, cantata da un coro meraviglioso, ben preparato; la scelta non poteva non cadere sulla nota "Missa de Angelis", che non invecchia mai; la stessa messa che chissà quante volte era stata già cantata in questa cattedrale,

prima che fosse trasformata in palestra di basket. La bella tradizione del canto locale l'abbiamo gustata nel versetto di ritornello del Salmo Responsoriale: un'aria che sa tanto di canto orientale, del Medio Oriente di oggi e forse della Palestina di 2000 anni fa. Anche l'Inno del Giubileo, tradotto in lingua albanese è stato una testimonianza viva dell'universalità di quella Chiesa che non conosce confini, che non teme regimi politici ostili, minacce, persecuzioni.

Un particolare tipico di questa terra, e soprattutto di questa città di Scutari era il fango sulle scarpe che molti ci portavamo, anche sul presbiterio. Basta fare pochi passi a piedi, e non si può restare certo con il lucido che si esigeva al tempo della formazione. Le navate poi, sotto i banchi, immaginatele voi.

Dopo la Messa una rassegna di canti sacri eseguita dallo stesso coro della Cattedrale che già aveva animato la Messa, e per finire un bel pranzo, presso i locali della Caritas.

Padre Antonio Bozza ()*

() Dehoniano, nativo di Vettica di Praiano, fratello del nostro don Pio Bozza e di altri Bozza ben conosciuti a Positano, è missionario in Albania. È stato in mezzo a noi il 1° e il 2 luglio. In quella occasione parliamo della sua avventura albanese e gli chiedi di farmi avere qualcosa da pubblicare sul nostro giornalino, per far conoscere ai fedeli di Montepertuso e Nocelle quella realtà ancora così difficile che abbiamo a pochi passi da casa nostra. E il materiale è arrivato, abbondantissimo e molto interessante. Pubblicandone qualche stralcio pensiamo di far cosa gradita ai nostri lettori.*



RIDIAMOCI SU

contributo di Linda Pappacoda

Al ristorante

Un tizio è seduto al tavolo di un ristorante.

- Cameriere! Cameriere! - esclama a un certo punto - Nella mia minestra c'è una mosca morta!

- Non per molto, signore - risponde tranquillo il cameriere - Guardi sul bordo del piatto: sta arrivando un ragno.

Prudenza

Un cowboy, sudato e impolverato, entra nel saloon e si rivolge all'uomo dietro il bancone.

- Un secchio di whisky per il mio cavallo!

- E tu non prendi nulla?

- Ma siamo matti? Io devo guidare!

Cena e pazienza

Due coniugi entrano in un ristorante portando per mano i quattro figlioletti scatenati e pestiferi.

- Buona sera! - fa il capofamiglia - Per cortesia, vorremmo un

tavolo per sei servito da un cameriere molto comprensivo...

Dal medico

- Cosa ti ha fatto il medico?

- Mi ha visitato accuratamente, poi mi ha dato un colpo sul ginocchio col martelletto...

- E ora come va?

- Nel complesso bene, però zoppico!

Detersivi

Una signora confida a un'amica:

- La pubblicità è la mia rovina: io ho l'abitudine di usare tutto ciò che viene reclamizzato... Guarda questa camicia, per esempio: l'ho lavata con un nuovo detersivo di cui parlano tanto...

- E ti lamenti? - osserva l'amica - È così pulita e candida...

- Già, ma prima era gialla a pallini verdi!



EMERGENZA ZANZARE



Fino a qualche anno fa l'assalto cominciava all'imbrunire. La fine della giornata estiva coincideva con l'invasione della grossa zanzara nostrana, la *Culex pipiens*. Oggi, con la comparsa in molte regioni della zanzara tigre (*Aedes Albopictus*), minuscola varietà asiatica che colpisce preferibilmente di giorno, la persecuzione non conosce fasce orarie. E neppure le tradizionali limitazioni geografiche: la progressiva diminuzione delle rondini, l'inquinamento che assottiglia le fila dei predatori naturali delle zanzare, fanno sì che questi insetti proliferino a dismisura anche in luoghi asciutti e ad altitudini abbastanza elevate. Secondo uno studio si starebbero addirittura adattando a tempo di record all'aumento della temperatura media, rimandando di una decina di giorni l'inizio del letargo invernale. Un ritardo che permette alle femmine di portare a termine un altro ciclo riproduttivo; vale a dire l'immissione di ulteriori miliardi di unglioni nel nostro ambiente.

Perché ci pungono

Le femmine, come è noto, depongono le loro uova (da 300 a 400 per volta) sotto forma di ammassi galleggianti sulla superficie delle acque ferme, compresi i sottovasi dei nostri davanzali. Ma prima, per consentirne la maturazione devono procurarsi un pasto a spese dell'uomo e degli altri mammiferi. La loro puntura serve proprio a questo, succhiare il sangue dai capillari della vittima attraverso un piccolo foro, talmente piccolo che nemmeno ci accorgeremmo del prelievo. Purtroppo l'insetto inietta contemporaneamente una saliva anticoagulante che prova bruciore e in qualche caso reazioni allergiche. Chi afferma di non essere mai oggetto delle attenzioni delle zanzare dichiara involontariamente il falso. Infatti, viene punto come chiunque altro, ma non se ne rende conto perché il suo organismo è immune al liquido. Anche questi individui, indubbiamente fortunati, rischiano i rari, ma spiacevoli effetti collaterali: febbri di origine virale con temperature elevate e dolori articolari.

La prevenzione

Eviterò il solito elenco estivo di zanzariere, apparecchi elettrici o a ultrasuoni, perché, efficaci o meno che siano, non possiamo portarli dovunque.

La prevenzione prevede importanti norme comportamentali: indossare abiti chiari

- evitare profumi, gel, lacche o deodoranti che attirano in insetti
- evitare i posti umidi
- proteggere cibi e bevande.

Oltre a queste "furbizie", l'unico vero rimedio, valido in casa e all'aperto, di giorno e di notte, consiste nell'applicare sulla pelle un prodotto che tenga lontano le zanzare. I moderni repellenti non si limitano a dare fastidio agli insetti, come gli estratti naturali (geranio, citronella...), ma mandano letteralmente "in tilt"

i loro sistemi olfattivi, trasformando la nostra pelle da pietanza succulenta in qualcosa di inavvicinabile.

L'ultimo ritrovato in fatto di prodotti "antizanzare" sono i repellenti a base del principio attivo denominato KBR 3023 o icaridina. Esso è privo di effetti collaterali. Per secoli fino a qualche decennio fa, l'uomo si è mosso solo per tentativi, sperimentando centinaia di sostanze, naturali o sintetiche, nella speranza di individuare quelle che dessero abbastanza fastidio alle zanzare da tenerle lontane dal corpo. Come ad esempio la canfora usata dai Romani, l'aglio, il succo di pomodori verdi, o alcuni oli essenziali. Oggi i ricercatori hanno completamente rivoluzionato l'approccio, mettendosi dalla parte delle zanzare, per capire che cosa le attira irresistibilmente e quali organi siano coinvolti. Hanno scoperto che le loro antenne ospitano un migliaio di chemiorecettori, detti "sensibili", ognuno dei quali reagisce ad una particolare sostanza innescando un determinato comportamento nell'insetto.

Le sostanze più appetite sono risultate i liquidi biologici del corpo umano: sangue, saliva, sudore, urina. Individuati questi odori, gli scienziati hanno "costruito", in base a modelli creati al computer, le varie molecole capaci di far impazzire le zanzare, di oscurare il loro radar olfattivo. Risultato? Ogni zanzara non si trova più a dover decidere tra l'aroma irresistibile della pelle e l'odore ripugnante di una lozione: colpita dalle molecole dei moderni repellenti, proverà semplicemente disgusto per la pelle trattata.

I repellenti disponibili in farmacia sono molti e può essere difficile orientarsi. Innanzitutto dobbiamo stabilire chi ne farà uso. Poiché a volte uno stesso marchio propone prodotti con diverse concentrazioni di principio attivo, sceglieremo le versioni "leggere", che hanno in genere una durata di tre o quattro ore, per le normali attività all'aperto di tutta la famiglia, compresi i bambini e i soggetti con pelli molto sensibili. Chiediamo al farmacista di consigliarci repellenti che, una volta applicati, agiscano come un velo protettivo senza essere assorbiti dall'organismo e senza ungere.

Quando il male è fatto

Se ci siamo dimenticati il repellente antizanzare e siamo stati punti, sarà bene ricorrere ad un prodotto per neutralizzare prurito e infiammazione. Anche qui le proposte del mercato sono molte dalle "penne a sfera" che si fanno scorrere sulla parte, alle creme antistaminiche. Ma, considerati i problemi igienici delle prime e i possibili effetti allergizzanti delle seconde, conviene acquistare un dopo-puntura spray, privo di ammoniacca, in grado di alleviare subito il prurito, prevenendo la formazione di gonfiori e piaghe, grazie ad una composizione equilibrata di principi attivi naturali: il mentolo associato alla canfora ha un effetto antinfiammatorio naturale; l'acqua e l'alcol rinfrescano e puliscono la pelle. Alcuni di questi prodotti hanno effetto anche dopo un contatto con meduse e ortiche.



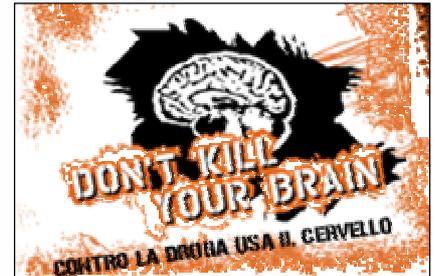
PROBLEMI DEL NOSTRO TEMPO

Nel nostro piccolo, vogliamo farci cooperatori della Campagna Nazionale di Informazione, Prevenzione ed Educazione sugli effetti negativi sulla salute derivanti dall'uso di sostanze stupefacenti e psicotrope della Presidenza del Consiglio dei Ministri e del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali. Efficace lo slogan: Don'r kill your brain, non uccidere il tuo cervello! Chi volesse saperne di più, può visitare il sito internet www.dontkillyourbrain.it; noi, come piccolo gesto di adesione e collaborazione, pubblicheremo ogni mese una pagina dell'opuscolo che può essere letto e scaricato all'indirizzo di cui sopra.
La Redazione



CANNABIS, trasgressione o dipendenza?

È tra le sostanze più diffuse, fumata in sigarette e con speciali pipe (chilum) o confezionata in dolci e infusi. Provoca, tra gli altri effetti, secchezza alla gola, arrossamento degli occhi, tachicardia e aumento della pressione sanguigna, seguiti da una fase di eccitazione. Può produrre **perdita di memoria, senso di paura, difficoltà di controllo, alterazioni della percezione. Ha dimostrato di indurre dipendenza psicologica e fisica, e rappresenta una porta d'ingresso verso altre droghe.**



"IO UN GIORNO VOLERO
E CIO' CHE MI PERMETTERA'
DI FARLO SARA' LA VOGLIA
DI VIVERE E DUE ALI CHIAMATE
RESPONSABILITA'!"

[Elisa, 17 anni]





SESTO E NONO COMANDAMENTO

Dopo il lungo discorso sulla sessualità umana, bastano pochi accenni per trattare il sesto e il nono comandamento. Questi vengono di solito trattati insieme perché sono collegati dalla stessa materia: il sesto comandamento (“Non commettere atti impuri”) proibisce gli atti contro la castità, il nono (“Non desiderare la donna d’altri”) condanna il desiderio smodato (concupiscenza) contrario alla castità.

Parola apparentemente fuori moda, questa, che magari suscita qua e là qualche sorrisetto ironico di commiserazione; forse perché non se ne conosce o se ne è smarrito il vero significato. La castità, infatti, «esprime la positiva integrazione della sessualità nella persona e conseguentemente l’unità interiore dell’uomo nel suo essere corporeo e spirituale» [CCC 2337]. La concupiscenza è conseguenza della disobbedienza del peccato originale; essa crea «disordine nelle facoltà morali dell’uomo e, senza essere in se stessa peccato, inclina l’uomo a commettere il peccato» [CCC 2515]. San Paolo descrive molto bene questa situazione quando dice che pur sapendo qual è il bene che dovrebbe fare, trova nella sua carne una forza che lo inclina a fare il male (cf Romani 7,14-23).

La prima lettera di Giovanni indica tre tipi di desiderio smodato: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi [o cupidigia] e la superbia della vita (cf 1 Giovanni 2,16). Secondo la tradizione catechistica cattolica il nono comandamen-

to proibisce la concupiscenza carnale, il decimo la concupiscenza dei beni altrui. [cf CCC 2514]; la “superbia della vita” (l’orgoglio derivante dal possesso dei beni terreni) è, invece, uno dei sette vizi capitali.

La vera libertà dell’uomo – come dicevamo – è libertà progettuale, che lo sollecita alla perfetta integrazione di tutte le sue componenti verso il progetto ideato dal suo Creatore. La libera decisione dell’uomo di porsi in contrasto con tale progetto genera la separazione tra la creatura e il suo Creatore, cioè il peccato. In questo entra quindi anche il desiderio di ciò che non entra in quel progetto, di ciò che non “mi appartiene” (“...la donna d’altri”).

In estrema sintesi, il sesto comandamento proibisce l’uso disordinato della sessualità, ove “disordinato” va inteso nel senso di “fuori dell’ordine voluto dal Creatore”; il nono comandamento proibisce il desiderio smodato connesso con la sessualità.

In questa materia, forse più che in ogni altra dell’agire morale, non è facile decidere il grado di responsabilità di colui che commette peccato, perché al di là delle motivazioni esterne che possono aver indotto al peccato, contano molto anche fattori interni (l’educazione, un vizio contratto, una particolare debolezza psicologica...) che indeboliscono la volontà. Per questi motivi l’effettiva responsabilità personale dev’essere valutata con attenzione e molta delicatezza, ma non può essere affidata solo alla coscienza del diretto interessato.





LA PATRONA DELLA TELEVISIONE

Salvatore Fusco

Nella nostra epoca di consumismo certamente la fa da padrona la televisione che in tutte le case tro-neggia in prima linea sempre accesa per metterci in contatto con il mondo e per farci sapere che succede. Anche la televisione ha la sua Santa patrona, Santa Chiara, e di lei parleremo questo mese.

Santa Chiara nasce nel 1194 da una nobile famiglia di Assisi, figlia di Favarone di Affredduccio di Bernardino e di Ortolana. La madre recatasi a pregare alla vigilia del parto nella Cattedrale di San Rufino sentì una voce che le predisse la nascita della bambina con queste parole: “Donna non temere, perché felicemente partorirai una chiara luce che illuminerà il mondo”. Per questo motivo la bambina fu chiamata Chiara e battezzata in quella stessa chiesa.

Si può senza dubbio affermare che una parte predominante dell’educazione di questa fanciulla è dovuta alla grande spiritualità che pervadeva l’ambiente familiare di Chiara e in particolare la figura della madre che fu tra quelle dame che ebbero la fortuna di raggiungere la Terra Santa al seguito dei crociati.

L’esperienza della completa rinuncia e delle predicazioni di San Francesco, la fama delle doti che aveva Chiara per i suoi concittadini, fecero sì che queste due grandi personalità s’intendessero perfettamente sul modo di fuggire dal mondo e donarsi interamente alla vita contemplativa. Indubbiamente una parte importante della decisione di Chiara di donarsi completamente a Dio la ebbe San Francesco con il suo modo di predicare e di scuotere i suoi concittadini.

Chiara giunse ad una decisione la Domenica delle Palme, il 18 marzo 1212, e la notte successiva, accompagnata da Pacifica di Guelfoccio, si recò di nascosto alla Porziuncola, dove era attesa da Francesco e dai suoi frati. Qui Francesco la vestì del saio francescano, le tagliò i capelli consacrando alla penitenza e la condusse presso le suore benedettine di San Paolo a Bastia Umbra, da dove il padre inutilmente tentò di persuaderla a far ritorno a casa.

Chiara si rifugiò in seguito, su consiglio di Francesco, nella chiesetta di San Damiano che divenne la casa Madre di tutte le sue consorelle chiamate dapprima “Povere Dame recluse di San Damiano” e dopo la morte di Chiara, Clarisse.

A San Damiano Chiara visse per 42 anni, quasi sempre malata, iniziando alla vita religiosa molte sue amiche e parenti compresa la madre Ortolana e le sorelle Agnese e Beatrice. Nel 1215 Francesco la nominò Badessa e formò una prima regola dell’Ordine che doveva espandersi in tutta Europa.

La grande personalità di Chiara non passò inosservata agli alti prelati, tanto che il Legato Pontificio, Cardinale Ugolino, formulò la prima regola per i successivi monasteri; più tardi le venne concesso il privilegio della povertà con il quale Chiara rinunciava ad ogni tipo di possedimento. La fermezza di carattere, la dolcezza del suo animo, il modo di

governare la sua comunità con la massima carità e avvedutezza, le procurarono la stima dei Papi che vollero persino recarsi a visitarla.

La morte di Francesco e le notizie che alcuni monasteri accettavano possessi e rendite amareggiarono e allarmarono Chiara, che sempre più malata volle salvare fino all’ultimo la povertà per il suo convento componendo una regola simile a quella dei Frati Minori, approvata dal Cardinale Rainaldo (poi Papa Alessandro IV) nel 1252 e poi, alla vigilia della sua morte da Innocenzo IV, il quale si recò a San Damiano per portarle la benedizione e consegnarle la bolla papale che confermava la sua regola. Il giorno dopo, l’11 agosto 1253, Chiara moriva, assistita dal Papa che volle cantare per lei non l’ufficio dei morti ma quello festivo delle vergini. Il suo corpo venne sepolto a San Giorgio ed in seguito trasferito nella chiesa eretta in suo onore.

Nonostante l’intenzione di Innocenzo IV fosse quella di canonizzarla subito dopo la morte, si giunse alla canonizzazione nell’autunno del 1255, dopo aver espletato tutte le formalità, per mezzo del papa Alessandro IV.

Si racconta che nella notte di Natale del 1252, gravemente ammalata, Chiara fu costretta a restare distesa nel dormitorio mentre le sue sorelle erano scese a recitare il Mattutino prima della messa di Mezzanotte. Ella pensava: «Tu nasci, Signore, e mi hai lasciato sola». Improvvisamente sentì il canto dei frati dalla lontana chiesa di San Francesco e vide nella mangiatoia il Bimbo fasciato di luce. Nel 1958, in ricordo di quella visione prodigiosa, papa Pio XII sollecitato dalla Rai proclamò Santa Chiara patrona della televisione.

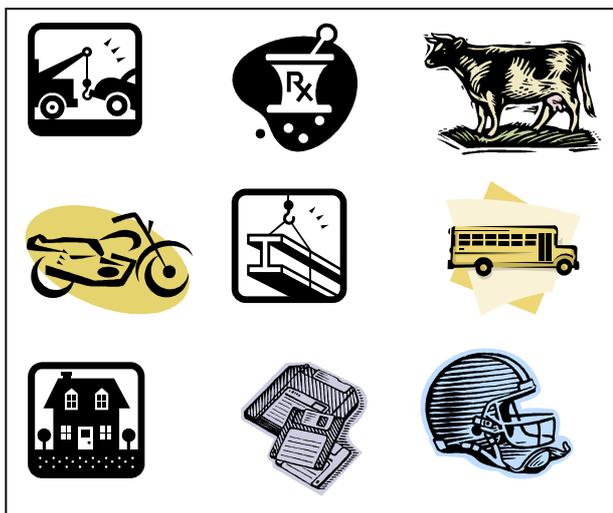
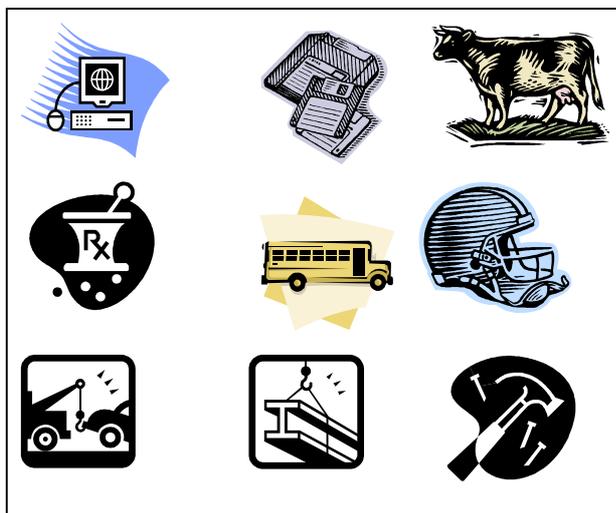
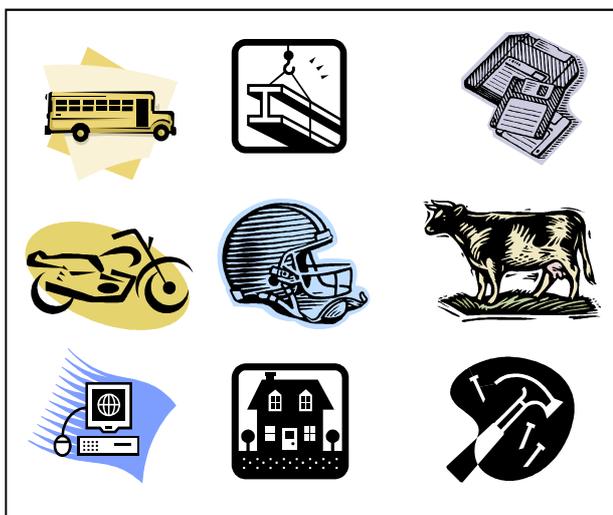
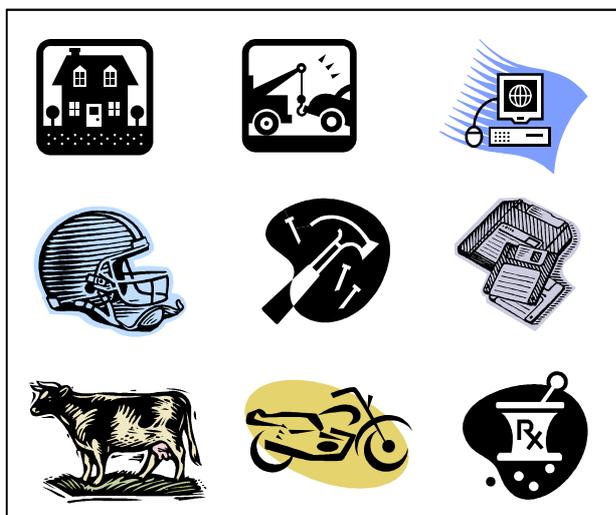
Un sentito augurio a tutte le persone della nostra comunità che festeggiano il loro onomastico l’11 agosto.





GIOCHI E PASSATEMPI

Cerca le immagini che compaiono in tutti e quattro i gruppi



(Continua da pagina 1)

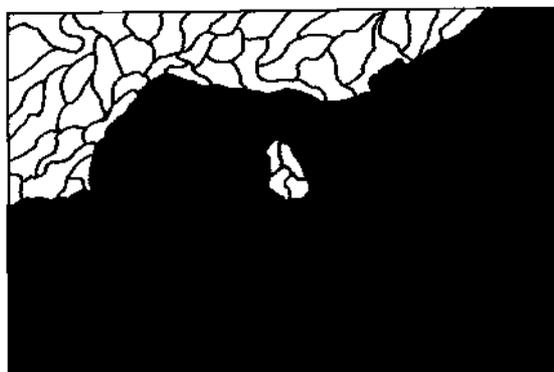
UN VIRUS DURO A MORIRE

che inaspriscono il nostro animo e non ci fanno stare in pace con noi stessi.

Tutto questo ci riporta ad una semplice parolina, già detta e ripetuta fino alla monotonia: “riconciliarsi”, con sé stessi prima di tutto, poi con gli altri e con Dio. Finché non riusciamo ad ottenere questo, continueremo ad essere “malati dentro”; e il virus, il tarlo che roderà sempre il nostro spirito sarà quell’odio, quel rancore che non riusciamo a cancellare e che ci impedisce una vera “guarigione di sé”. Proprio quell’odio, quel rancore, quell’acredine – invecchiati dentro di noi – renderanno i nostri rapporti con gli altri non sinceri, non leali, non aperti. E noi continueremo a dare la colpa agli altri, a coloro che ci hanno offeso, che ci hanno fatto quel torto; cercheremo di tenerli lontani anche dai nostri pensieri, come degli appestati... Ma la vera peste ce la porteremo dentro, senza accorgerci che ci distrugge giorno per giorno, togliendoci la pace, la gioia di vivere, la serenità dei rapporti umani...

SOLUZIONE DEI GIOCHI DEL NUMERO PRECEDENTE

LA FOTO NASCOSTA



QUIZ

- | | |
|------------------|------------------------|
| 1. Il sacco | 3. Il salice piangente |
| 2. Il cappuccino | 4. Gli occhi |